

Le nuove forme della partecipazione

Un approccio interdisciplinare

A cura di Bianca R. Gelli



Carocci editore

Il volume è pubblicato con il contributo dell'Università del Salento,
Dipartimento Scienze pedagogiche, psicologiche e didattiche.

1^a edizione, giugno 2007
© copyright 2007 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel giugno 2007
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-4242-5

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

L'efficacia politica: una premessa necessaria alla partecipazione

di *Patrizia Catellani*

3.1 Introduzione

Cosa c'è alla base dei comportamenti di partecipazione alla vita civile e politica di una comunità: votare alle primarie, fare attività politica o di volontariato, o anche semplici scelte di vita quotidiana che abbiano una valenza politica, come i comportamenti di acquisto o consumo responsabile? La ricerca sociologica e politologica ha da tempo messo in luce una serie di condizioni strutturali che si correlano alla partecipazione politica: condizioni di natura sociale, economica, storica e culturale, che caratterizzano la nascita e lo sviluppo di gruppi, movimenti, organizzazioni volti a realizzare idee, progetti, istanze di cambiamento politico. È invece più recente una riflessione sistematica della psicologia su come le condizioni strutturali interagiscono con i processi mentali ed emotivi che possono indurre le persone a partecipare o no alla vita politica.

Quali sono dunque le percezioni, le emozioni, i ragionamenti delle persone a proposito della partecipazione politica, e come questi influiscono sulle intenzioni e gli effettivi comportamenti di partecipazione? In assenza di adeguati modelli di riferimento basati sulla ricerca empirica, è stata a lungo dominante una spiegazione della partecipazione politica in base a un modello, di derivazione economica, del tipo costi-benefici. In questa prospettiva il cittadino viene considerato come un essere pienamente "razionale", che valuta lucidamente i pro e i contro della partecipazione, calcolando a priori se il tempo, il denaro o lo sforzo profusi saranno proporzionali ai risultati ottenuti in termini di vantaggio personale (economico o di potere). In base a un modello di questo tipo, tuttavia, risulta difficile offrire una spiegazione convincente di alcuni comportamenti politici che non di rado si osservano nella vita reale. Se è vero infatti che in molti casi la partecipazione politica può essere guidata dall'attesa di ricavare da essa benefici concreti e individuali, ci si può chiedere come mai in alcuni casi le persone partecipano invece ad attività politiche che non conducono, o almeno non in

modo così immediato ed evidente, a benefici di questo tipo. Solo per fare un esempio, si pensi a militanti di movimenti nati in Occidente e tesi a migliorare le condizioni di vita nei paesi del cosiddetto Sud del mondo (Alberici, 2006). In casi del genere la scelta di partecipare all'attività del movimento può essere guidata non tanto dall'obiettivo di massimizzare il proprio vantaggio personale in termini economici o di potere, quanto da altri obiettivi che possiamo definire meno *strumentali* e più *espressivi*, ad esempio quello di perseguire alcuni valori condivisi dai componenti del movimento al quale si appartiene. In effetti, alcune ricerche hanno mostrato che la variabile psicologica dell'*identificazione*, intesa come senso di appartenenza a un gruppo o movimento, insieme ai valori, significati ed emozioni connessi a tale appartenenza, gioca un ruolo cruciale in diverse forme di partecipazione politica (Sturmer, Simon, 2004).

Il modello basato sul calcolo "razionale" dei costi e dei benefici della partecipazione appare anche non del tutto adeguato a spiegare come mai, dopo una sconfitta della propria parte politica, i sostenitori di quella parte possono reagire in vario modo, alcuni decidendo di coinvolgersi nuovamente in vista di una futura battaglia politica, altri decidendo invece di non farlo più. Anche in questo caso alcune ricerche empiriche hanno mostrato il ruolo cruciale giocato da una variabile psicologica, il senso di *efficacia* politica, inteso come percezione di poter agire con successo in ambito politico o che altri da noi delegati possano farlo. Anche quando vi siano state delle sconfitte o ci si trovi in una condizione di minoranza, chi ha un elevato senso di efficacia politica può decidere comunque di continuare (o iniziare) a partecipare attivamente alla vita politica (Catellani, Milesi, in preparazione).

Dunque, l'identificazione politica e il senso di efficacia politica costituiscono due importanti fattori psicologici alla base della partecipazione. Non potendo affrontare adeguatamente entrambi in un unico contributo, si è scelto di soffermarsi solo sul secondo, un fattore che merita particolare attenzione nel contesto italiano dove, come si vedrà più oltre, il senso di efficacia politica dei cittadini appare più basso rispetto a quello rilevabile in altri Paesi europei.

3.2

Cos'è l'efficacia politica

Ricerche effettuate in vari ambiti, da quello scolastico a quello lavorativo a quello politico, hanno mostrato che il senso di *efficacia* (o *autoefficacia*; Bandura, 1995) aumenta significativamente la probabilità che una persona intraprenda una determinata azione e che la porti a ter-

mine con successo. Chi si sente efficace è convinto di avere le capacità necessarie ad agire e ritiene che l'azione intrapresa avrà la conclusione desiderata. Essere sostenuti da una percezione di questo tipo sembra tanto più rilevante quanto più il percorso di azione che ci sta di fronte appare lungo e complesso, magari verosimilmente costellato da interruzioni, battute d'arresto, sconfitte che possono spostare il punto di arrivo finale in un momento lontano nel tempo, e a volte non ben definito. Questo è quello che accade normalmente nell'attività politica, ai livelli più diversi. È infatti evidente che la realizzazione di un programma di governo richiede tempi lunghi, perseveranza, disponibilità a mediare, a modificare obiettivi intermedi e a volte addirittura a ricominciare da capo. Tuttavia, anche realizzazioni di portata più limitata e "locale", come può essere la creazione di uno spazio pubblico per i giovani del quartiere, si presentano spesso come percorsi articolati e complessi, che hanno possibilità di successo solo se chi li intraprende è caratterizzato da un forte senso di efficacia politica.

Naturalmente, la stragrande maggioranza dei cittadini non è coinvolta in prima persona nelle attività di cui si è detto, che sono in genere appannaggio dei politici di professione. Tuttavia, le ricerche mostrano che un buon livello di efficacia politica è una premessa importante anche di altre azioni politiche meno impegnative e coinvolgenti delle precedenti: semplici gesti come firmare una petizione, diffondere un messaggio e-mail di protesta o votare alle primarie. Queste azioni politiche, infatti, in genere non rientrano tra le abitudini già consolidate e quasi automatiche del cittadino e quindi per essere intraprese richiedono una "spinta" in più, la convinzione appunto che attraverso queste azioni si possa effettivamente incidere sulla realtà che ci circonda. Diverso è il caso di altre azioni politiche, ad esempio andare a votare alle elezioni politiche o amministrative, che possono essere talmente familiari, condivise e approvate dal contesto sociale in cui la persona vive da divenire delle scelte quasi automatiche e non richiedere quindi un livello di efficacia politica elevato.

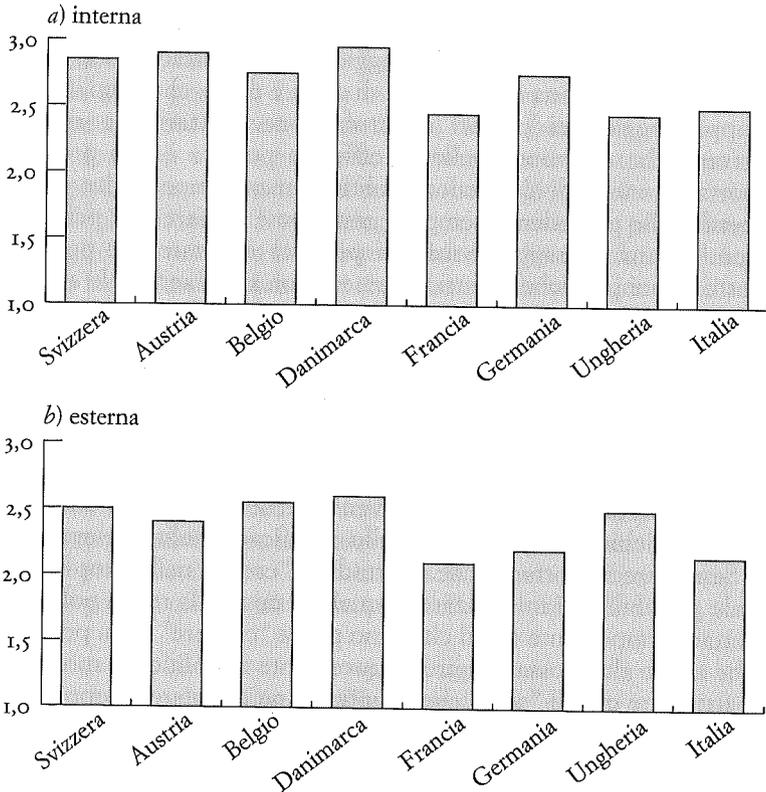
Se appare importante che il cittadino "creda" nella propria personale possibilità di influenzare in qualche misura la realtà politica, è altrettanto importante che il cittadino possa "credere" nella possibilità che anche altri possano agire efficacemente in politica al suo posto, in particolare quegli "altri" che ha intenzione di votare. È opportuno quindi fare una distinzione tra l'*efficacia politica interna*, relativa alle convinzioni che nutriamo su noi stessi come attori politici, e l'*efficacia politica esterna* o *fiducia nel sistema*, relativa alle convinzioni che nutriamo su chi dovrebbe rappresentarci in ambito politico e quindi agire in nostra vece. Per quanto la ricerca empirica abbia messo in evi-

denza che si tratta di due fattori psicologici distinti, come si vedrà tra poco, spesso questi due fattori sono tra loro in stretta relazione.

3.3 L'efficacia politica in Italia e in Europa

Come si è accennato, in Italia il livello di efficacia politica, sia interna sia esterna, è piuttosto basso. Per avere un termine di paragone, prendiamo in esame i risultati di una ricerca che ha coinvolto otto Paesi europei (Svizzera, Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Ungheria e Italia), attraverso la somministrazione di un questionario a un campione significativo di lavoratori di ciascun Paese¹.

FIGURA 3.1
Efficacia politica



Fonte: Dati della ricerca SIREN (Progetto finanziato nell'ambito del Quinto Programma Quadro dell'Unione europea). Cfr. De Weerd, Catellani, De Witte, Milesi (2007).

In questa ricerca l'*efficacia politica interna* veniva misurata chiedendo agli intervistati di indicare il loro grado di accordo con le due affermazioni seguenti: "Quelli come me non hanno alcuna influenza su quello che fa il governo" e "Talvolta la politica sembra così complicata che non si riesce a capire quello che sta succedendo". Nella FIG. 3.1 sono riportate le risposte medie date dai lavoratori dei diversi Paesi, ricodificate in modo che ai punteggi più alti corrispondano i livelli più elevati di efficacia interna. Come si può osservare, danesi, austriaci e svizzeri sono coloro che appaiono caratterizzati da una maggiore fiducia nella propria capacità di influenzare la vita politica, mentre gli italiani, insieme agli ungheresi e ai francesi, mostrano il livello più basso di efficacia politica interna. Se ora spostiamo l'attenzione sull'*efficacia politica esterna*, il quadro non cambia di molto. Per misurare questa seconda componente dell'efficacia, nella ricerca si chiedeva agli intervistati di indicare il loro grado di accordo con le due affermazioni seguenti: "Si ha l'impressione che le cose vadano più o meno sempre nello stesso modo, qualunque sia il partito per cui si vota" e "Le persone che eleggiamo come membri del parlamento perdono molto rapidamente il contatto con gli elettori". Come si vede nella FIG. 3.1, i cittadini italiani, insieme ai francesi e ai tedeschi, sono quelli che appaiono caratterizzati dal livello più basso di efficacia politica esterna.

Dunque gli italiani mostrano di avere una bassa fiducia sia nella propria possibilità di poter agire efficacemente in politica (efficacia interna) sia nella possibilità che altri possano farlo (efficacia esterna). La presenza di una correlazione piuttosto elevata tra queste due componenti dell'efficacia politica viene spesso messa in evidenza dalle ricerche in questo ambito, e ciò induce a pensare che determinate condizioni di vita possano favorire, o viceversa ostacolare, lo sviluppo di entrambi i tipi di efficacia politica. È possibile ad esempio pensare che in alcuni Paesi, più che in altri, si sia creato nel tempo un clima generale di sfiducia, la percezione che manchino regole condivise e rispettate di convivenza sociale, tali per cui a determinate azioni corrispondono necessariamente determinati esiti. Se nella vita quotidiana si sperimentano continuamente incoerenze tra lo sforzo di agire e i risultati ottenuti, aumenta la percezione di imprevedibilità e di mancanza di controllo, sia sulla propria azione (anche politica) sia su quella degli altri. Si pensi ad esempio a un cittadino che paghi regolarmente le tasse e si trovi a interagire quotidianamente con altri cittadini che invece evadono regolarmente le tasse senza incorrere in nessuna sanzione. E si pensi allo stesso cittadino che, dovendo usufruire dell'assistenza sanitaria pubblica (per la quale tra l'altro ha pagato le tasse), si trovi di fronte a pesanti disservizi o a una lista di attesa infi-

nita o, peggio ancora, si accorga che altri cittadini, grazie a conoscenze o canali privilegiati, riescono a passargli davanti senza averne il diritto. Gli esempi di irregolarità, di mancata uniformità nelle procedure e, purtroppo, anche di impunità si potrebbero naturalmente moltiplicare, e applicare agli ambiti più diversi, dall'amministrazione pubblica alla scuola, ai trasporti, al mondo del lavoro. Quando in un paese questi fenomeni diventano molto numerosi, l'esito può essere quello di una crescente e diffusa sfiducia nelle istituzioni in generale, e particolarmente in quelle politiche.

Detto questo, è evidente che tra i cittadini, anche di uno stesso Paese, si troveranno comunque differenze significative nel livello di efficacia politica. Chiediamoci dunque quali sono i cittadini che hanno più probabilità di essere caratterizzati da un basso livello di efficacia politica, sia interna che esterna. Una prima risposta a questa domanda viene da alcuni dati tratti dalla ricerca europea già citata. In tutti i Paesi presi in esame dalla ricerca, le persone che si sentono poco efficaci in politica hanno generalmente un basso livello di istruzione e sono più probabilmente donne, mentre non emergono differenze significative nel livello di efficacia politica in funzione dell'età. Vi è poi un legame tra livello di efficacia politica e tipo di professione svolta, nel senso che gli operai, i commercianti e, solo in alcuni Paesi, Italia compresa, gli imprenditori hanno un'efficacia politica più bassa, mentre gli insegnanti, i quadri, i dirigenti e i liberi professionisti hanno un'efficacia politica più alta (De Weerd, De Witte, Catellani, Milesi, 2007). Oltre a riflettere su questi dati di tipo sociodemografico può essere utile riflettere su alcuni fattori psicologici che possono ostacolare il senso di efficacia politica e quindi la partecipazione. Verosimilmente, si tratta di fattori e dinamiche complesse che non riguardano solo l'ambito politico, ma anche altri ambiti della vita delle persone.

3.4

Ostacoli al senso di efficacia politica

L'insicurezza, relativa a vari ambiti della vita dell'individuo, è uno dei fattori psicologici che sembrano maggiormente ostacolare lo sviluppo del senso di efficacia politica.

Nella ricerca europea già citata, ad esempio, è emerso che in determinate condizioni l'insicurezza in ambito lavorativo si correla a una mancanza di efficacia politica. L'analisi dei dati della ricerca ha condotto a identificare, tra le altre, una categoria di lavoratori che è stata definita dei lavoratori "perdenti" (mettendola a contrasto con

un'altra categoria, quella dei "vincenti") e che può essere descritta nel modo che segue. Anzitutto si tratta di lavoratori che di recente hanno subito un cambiamento negativo nella loro attività professionale, oppure che vivono in una situazione di continuo precariato. Sono anche dei lavoratori che hanno la spiccata percezione di essere trattati, insieme ad altri simili a loro, ingiustamente, secondo procedure che non rispettano le regole e conducono a un mancato riconoscimento dei loro meriti. Inoltre, sono lavoratori che non si identificano particolarmente con un gruppo di lavoro, un'organizzazione di qualche tipo (ad esempio l'azienda) o una categoria professionale. Forse proprio perché "a corto" di appartenenze, questi lavoratori tendono a rifugiarsi in categorie di appartenenza consolidate, dai confini ben definiti, rifiutando ogni apertura nei confronti di ciò che viene percepito come diverso. Così, l'essere italiani si trasforma, per questi lavoratori, in sciovinismo, in pregiudizio nei confronti degli immigrati, che vengono visti come causa principale della propria insicurezza lavorativa, come capro espiatorio sul quale far ricadere colpe che verosimilmente andrebbero cercate soprattutto altrove. Gli immigrati che "arrivano senza documenti", "ci portano via il lavoro" e "sono pigri e incompetenti" vengono da questi lavoratori presi come esempio del mancato rispetto delle regole e del mancato riconoscimento dei meriti reali delle persone in ambito lavorativo.

Ebbene, proprio la categoria dei lavoratori "perdenti" ora descritta è apparsa, nella ricerca europea, quella caratterizzata dal più basso livello di efficacia politica, dalla più spiccata sensazione di non essere in grado di capire come vanno le cose in politica e di non avere alcuna possibilità di far sentire efficacemente la propria voce (Catellani, Milesi, 2007; De Weerd, Catellani, De Witte, Milesi, 2007).

Se dunque l'insicurezza lavorativa può condurre all'alienazione politica, lo stesso si può dire di altre forme di insicurezza, relative ad altri ambiti della vita dell'individuo. Dati empirici a questo riguardo sono stati raccolti in una ricerca che ha preso in esame un campione rappresentativo di cittadini italiani in età di voto². In questa ricerca è stata misurata, tra l'altro, l'insicurezza derivante dal pericolo della criminalità e del terrorismo, chiedendo agli intervistati di rispondere a domande del tipo "Secondo Lei, quanto è elevato in Italia il rischio di subire furti, scippi o aggressioni?" oppure "Quanto è elevato il rischio che ci siano attentati terroristici in Italia?". Le analisi effettuate hanno mostrato un legame significativo tra le risposte degli intervistati a queste domande e il loro livello di efficacia politica. Non solo. L'influenza negativa sull'efficacia del fattore psicologico dell'insicurezza è apparsa tanto forte da superare per intensità l'influenza positiva del

grado di istruzione, un fattore sociodemografico che risulta sempre molto correlato all'efficacia politica.

Come si spiega la presenza di un legame così forte tra l'insicurezza in vari ambiti della vita delle persone e la mancanza di efficacia politica? La risposta, come si è accennato nel paragrafo precedente, va probabilmente cercata nel fatto che vivere in un contesto percepito come incerto, imprevedibile, caratterizzato da un mancato rispetto di regole condivise, induce le persone ad avere scarsa fiducia sia nelle proprie sia nelle altrui capacità di agire efficacemente, ottenendo i risultati voluti. La reazione, in questi casi, può essere quella di limitare la propria sfera d'azione agli ambiti che si percepiscono come più noti, familiari e quindi prevedibili.

In prospettiva psicosociale, è possibile ipotizzare che la percezione di insicurezza, generando un quadro in cui le relazioni tra persone sono caratterizzate da una pericolosa imprevedibilità, induce a "chiudersi" all'interno di ambiti o gruppi noti e a sviluppare diffidenza nei confronti di chi si trova all'esterno di tali ambiti o gruppi (Catellani, 2006; Hogg, 2000). Il raggio di azione di chi si sente insicuro è limitato, volto sostanzialmente alla salvaguardia di se stessi e della rete sociale ristretta (in genere costituita da familiari e amici) nei confronti della quale si nutre fiducia. È plausibile pensare che anche il senso di efficacia politica, interna ed esterna, sia in queste persone ridotto. Da un lato, infatti, può mancare in loro la convinzione di avere le capacità necessarie ad agire in un contesto allargato e complesso quale quello politico. Dall'altro, può mancare quella disponibilità a fidarsi di altre persone, che costituisce uno dei presupposti della delega in ambito politico (Catellani, Milesi, 2006, p. 155).

Accade così che chi, per vari motivi, si trova in una situazione di insicurezza tende ad allontanarsi sempre più dalla partecipazione alla vita sociale e politica, e quindi anche dalla possibilità di unirsi ad altri per dare voce al proprio disagio e cercare di uscirne. Insomma, proprio coloro che in linea teorica potrebbero maggiormente trarre beneficio dalla partecipazione politica finiscono invece spesso per escludersene del tutto.

3.5

Efficacia, partecipazione e delega

La mancanza di efficacia politica, intesa come sfiducia sia nella propria sia nell'altrui possibilità di agire adeguatamente in politica, induce a rinunciare al meccanismo della delega? Non necessariamente, anzi. È vero infatti che le persone con un basso senso di efficacia sono

in generale più orientate a stare lontano dalla politica. Tuttavia queste stesse persone, quando vengono chiamate a votare, spesso decidono comunque di scegliere qualcuno che le rappresenti; magari non tanto perché “credono” in quella scelta, quanto perché pensano che sia “normale” votare visto che anche gli altri lo fanno. Vale dunque la pena di interrogarsi su chi sono i leader che possono avere maggiore probabilità di essere scelti da persone con un basso senso di efficacia politica. I dati empirici disponibili su questo tema sono fino a oggi piuttosto limitati. Tuttavia, quanto si è detto finora sulle persone con scarsa efficacia politica induce a fare qualche ipotesi in merito. Poiché, come si è visto sopra, bassa efficacia politica spesso significa anche insicurezza, è possibile ipotizzare che queste persone siano attratte da un leader politico che, almeno apparentemente, possa incrementare il loro senso di sicurezza. Un leader di questo tipo può essere una figura politica che si presenta come molto determinata, decisa, tendente ad accentrare su di sé tutto il potere e le responsabilità. Verosimilmente, può essere anche qualcuno che si fa portatore di proposte politiche basate su opzioni nette ed esclusive, da acquisire in blocco, tali da offrire a chi lo sostiene la percezione di avere a che fare con una realtà finalmente sicura, controllabile e prevedibile. A parziale conferma di questa ipotesi, nella ricerca europea già citata più volte è emerso che le persone con bassa efficacia politica sono anche tra quelle più orientate a mostrarsi d'accordo con l'affermazione secondo la quale, per ottenere un miglioramento della vita sociale e politica, è necessario poter contare su un leader “forte”.

Anche l'altra ricerca già citata, quella effettuata su un campione rappresentativo di elettori italiani, ha consentito di raccogliere alcuni dati significativi sui legami esistenti tra efficacia politica e rapporto con i leader (Catellani, Milesi, 2006). In questa ricerca sono stati indagati, oltre ai fattori che ostacolano il senso di efficacia politica (come l'insicurezza di cui si è già detto), anche i fattori che possono invece favorirlo e tra questi in particolare l'interesse per la politica e l'identificazione con un leader politico. È emerso così che entrambi questi fattori hanno un'influenza sull'efficacia politica, ma si tratta di un'influenza diversa in funzione dell'orientamento politico degli intervistati. Mentre negli intervistati di centrosinistra un forte interesse per la politica (oltre che un titolo di studio elevato) contribuisce in modo consistente allo sviluppo del senso di efficacia politica, negli intervistati di centrodestra il senso di efficacia politica non appare sostenuto tanto dall'interesse per la politica, quanto piuttosto dall'identificazione con un leader politico. Questi diversi risultati sono probabilmente dovuti al differente rapporto che le persone di centrosinistra e

di centrodestra hanno con le figure d'autorità in genere e con i leader politici in particolare. È infatti più caratteristica delle persone di centrodestra la tendenza a non mettere in discussione l'operato delle figure investite di un ruolo di comando, così come a sottolineare l'opportunità che i leader siano persone forti e decise. Inoltre, ricerche sui tratti di personalità dei leader politici hanno mostrato che tra gli elettori di centrodestra il tratto che viene di preferenza attribuito ai leader politici è l'*energia* (mentre tra gli elettori di centrosinistra è la *socievolezza*), un tratto che per l'appunto rimanda all'immagine di un leader come di una persona forte e decisa (Caprara, Barbaranelli, Consiglio *et al.*, 2003).

La riflessione sul rapporto tra leadership ed efficacia meriterebbe sicuramente di essere approfondita, estendendo al contesto politico una riflessione che nei contesti organizzativi e aziendali viene effettuata già da tempo. In questi contesti si è messo in evidenza che le modalità di esercizio della leadership condizionano in modo rilevante il senso di efficacia dei "seguaci". Se, attraverso adeguate strategie comunicative, di coinvolgimento e di gratificazione, un leader può aumentare la fiducia che i collaboratori hanno nelle proprie capacità di agire efficacemente, attraverso strategie di altro tipo, soprattutto di accentramento del potere e delle informazioni, un leader può invece porre i collaboratori in una condizione di subordinazione e di incapacità percepita sempre più accentuata (Caprara, 2003).

Tornando all'ambito politico, se effettivamente le persone insicure e poco efficaci politicamente tendono a preferire leader forti e accentratori, è probabile che questo tipo di leadership possa rispondere nell'immediato a un bisogno di sicurezza, ma a lungo andare non favorisca lo sviluppo di un senso di efficacia politica, quanto piuttosto la tendenza a una delega totale e acritica. Si può creare così una sorta di circolo vizioso, in base al quale cittadini con bassa efficacia politica finiscono per fare scelte di leadership che verosimilmente possono condurli a ridurre ulteriormente il loro senso di efficacia.

Affidarsi totalmente a un leader per l'esercizio dell'attività politica può apparire facile da un punto di vista psicologico, e forse può dare sicurezza nell'immediato, ma di fatto significa porsi in una situazione di precarietà, poiché il senso di efficacia rischia di ridursi drasticamente non appena il leader lasci il proprio incarico o semplicemente si trovi ad avere meno potere. In una situazione di questo tipo, anche la semplice ipotesi di un abbandono della scena da parte del proprio leader può indurre un cittadino a temere che, insieme al leader, un intero sistema politico possa entrare in crisi (Catellani, Milesi, 2006, p. 169).

3.6

Ragionamento e senso di efficacia politica

Quali pensieri contribuiscono a mantenere o a incrementare il senso di efficacia, e quindi l'intenzione di partecipare attivamente alla vita politica? In altre parole, come ragionano coloro che hanno un elevato senso di efficacia politica? Anche questo tema, come quello del rapporto tra efficacia politica e scelta del leader, è stato finora poco approfondito dalla ricerca empirica. Un modo per raccogliere informazioni sulle modalità di ragionamento di chi si sente efficace può essere quello di esaminare come persone con un diverso livello di efficacia politica reagiscono di fronte a una sconfitta elettorale del partito da loro sostenuto. È possibile ad esempio chiedere a queste persone di ripensare alla sconfitta del loro partito e completare il maggior numero possibile di frasi del tipo: "Le cose sarebbero andate meglio, se solo...". Una richiesta come questa induce a riflettere su alcune condizioni che non si sono verificate ma che, se si fossero verificate, avrebbero potuto produrre un esito diverso da quello reale (ad esempio "Le cose sarebbero andate meglio, se solo non fossimo stati così moderati"). Diverse ricerche hanno mostrato che un ragionamento di questo tipo, denominato ragionamento controfattuale, spesso viene messo in atto spontaneamente dalle persone quando ripensano a eventi passati, e gioca un ruolo rilevante sia nella spiegazione di quegli eventi sia nella pianificazione di eventi futuri. Infine, questo tipo di ragionamento è correlato al senso di efficacia generale di una persona (Mandel, Hilton, Catellani, 2005).

Muovendo da questa prospettiva, è stato chiesto a un campione di 235 militanti dei Democratici di sinistra della Lombardia di riflettere su una sconfitta del loro partito alle elezioni regionali e di dire come le cose sarebbero potute andare diversamente "se solo..." (Catellani, Milesi, in preparazione). Le diverse risposte date dai militanti sono state messe in relazione sia con il loro senso di efficacia politica sia con la loro intenzione di coinvolgersi ancora in attività politiche future. È emerso così che i militanti caratterizzati da minore efficacia politica e minore intenzione di coinvolgersi in attività future sono più inclini a generare pensieri controfattuali centrati non tanto sul loro partito, quanto su altri "attori" della realtà sociale e politica, come gli elettori, i giornalisti o i partiti diversi dal loro. Questi militanti formulano frasi controfattuali del tipo: "Le cose sarebbero andate meglio, se solo gli elettori avessero pensato al bene generale del paese" o "... se solo la stampa fosse stata più obiettiva". Al contrario, i militanti con maggiore efficacia politica e maggiore intenzione di coinvolgersi in attività future formulano più spesso controfattuali centrati sul loro partito,

dicendo frasi del tipo: “Le cose sarebbero andate meglio, se solo avessimo dato spazio ai reali problemi della gente”, “... se solo ci fossimo presentati con un programma semplice e chiaro” o “... se solo avessimo usato efficacemente i mezzi di comunicazione”.

Sembra dunque che, dopo una sconfitta elettorale, i militanti con più bassa efficacia politica facciano dei ragionamenti volti soprattutto a scaricare su altri la responsabilità di quanto è accaduto, difendendo in questo modo se stessi e il proprio gruppo, e cercando probabilmente così di ridurre il disagio emotivo per quanto è successo. I militanti con un'efficacia politica più elevata, invece, fanno ragionamenti centrati soprattutto sugli errori del proprio gruppo. I ragionamenti di questi militanti non appaiono quindi tanto funzionali a “consolarsi” per la sconfitta, quanto piuttosto a prepararsi per un'azione futura che possa concludersi con un esito diverso e migliore rispetto al passato.

Approfondire la conoscenza del diverso modo di ragionare delle persone con alta o bassa efficacia politica può essere rilevante per mettere a punto strategie comunicative volte ad aumentare tale senso di efficacia nei cittadini. In particolare leader e *opinion maker*, ossia coloro che, a causa del loro ruolo, si trovano spesso a riflettere in pubblico su eventi passati e a prefigurare eventi futuri, potrebbero adottare tecniche di comunicazione che, enfatizzando certi aspetti piuttosto che altri nella lettura degli eventi, possano contribuire a incrementare il senso di efficacia politica dei cittadini.

3.7

Come aumentare l'efficacia politica

Quanto appena detto introduce un'ultima, delicata questione: cosa è possibile fare, in vari ambiti, e soprattutto in ambito istituzionale, per aumentare il senso di efficacia politica dei cittadini. Sulla base delle riflessioni fatte fin qui, sembra essenziale anzitutto rimuovere ciò che ostacola lo sviluppo del senso di efficacia, in particolare la percezione di insicurezza. Di fatto, questo obiettivo si presenta di particolare difficoltà, considerato che in una società come quella contemporanea l'insicurezza appare una condizione costante nella vita dell'individuo, per molteplici ragioni, dalla perdita di ancoraggi di tipo religioso ed etico alla rapidità delle trasformazioni tecnologiche, all'aumento esponenziale di contatti con realtà geografiche e culturali molto diverse tra loro. Se dunque un certo grado di insicurezza costituisce una condizione quasi “normale” nella vita dell'uomo contemporaneo, oltre una certa soglia l'insicurezza può trasformarsi in malessere, se non in vera e propria patologia.

Di qui l'opportunità di operare a livello istituzionale per ridurre almeno in parte la percezione di insicurezza nei cittadini. Appare anzitutto opportuno ridurre le fonti di *insicurezza effettiva*, ossia l'insicurezza che deriva da condizioni reali e oggettive, come l'effettivo rischio di perdere il lavoro o quello di essere vittime della criminalità. Allo stesso tempo appare opportuno operare per ridurre, attraverso l'adozione di modalità di informazione e comunicazione adeguate, anche l'*insicurezza percepita* dai cittadini, che in alcuni casi arriva ad essere molto elevata pure in assenza di rischi effettivi che la giustifichino. Non solo. Informazione e comunicazione adeguate sono essenziali perché i cittadini siano messi in grado di individuare le cause reali della propria insicurezza, e quindi eventualmente agire per rimuoverle. Spesso accade infatti che i cittadini individuino cause della loro insicurezza che non coincidono con quelle reali, come si è visto sopra, quando si è parlato della tendenza di una parte dei lavoratori europei a individuare negli immigrati i maggiori responsabili di un'insicurezza lavorativa, di fatto attribuibile a una molteplicità di altre ragioni.

Al di là dei possibili interventi su specifiche fonti di insicurezza, effettiva e percepita, non va dimenticato che spesso l'insicurezza è una percezione diffusa, attribuibile al fatto di avere spesso a che fare con una realtà sociale poco controllabile e prevedibile. Di conseguenza, forse l'obiettivo principale degli interventi di tipo istituzionale potrebbe essere di agire perché vi sia un maggiore rispetto delle regole di convivenza sociale e civile, così da aumentare la prevedibilità dei rapporti dei cittadini tra di loro e con le istituzioni.

In particolare, a proposito del rapporto con le istituzioni, alcuni risultati di ricerca suggeriscono che un incremento della fiducia nelle istituzioni *non* politiche di un Paese, come la magistratura o la polizia, costituisce una premessa importante perché si possa incrementare anche la fiducia nelle istituzioni politiche, come i partiti, il parlamento o i sindacati. A differenza delle istituzioni non politiche, quelle politiche sono istituzioni di tipo conflittuale, nel senso che si fondano non solo sul consenso ma anche sul confronto dialettico tra le parti (Segatti, Vezzoni, 2007). Ora, affinché si possa sviluppare fiducia nei confronti di istituzioni conflittuali, come quelle politiche appunto, appare quanto mai essenziale poter percepire il conflitto che le caratterizza come governato da regole, e non come una sorta di "gazzarra" nella quale è ammessa qualunque cosa. Purtroppo, invece, proprio questa è la percezione che spesso i cittadini si formano delle istituzioni politiche, e in questo processo un ruolo rilevante è sicuramente giocato dai media.

In alcuni casi i media fungono semplicemente da cassa di risonanza di quanto effettivamente accade in parlamento o nei partiti, ad

esempio quando dedicano ampio spazio a episodi di scontri degni di uno stadio calcistico durante le sedute parlamentari. Il forte sospetto, che spesso si crea nei cittadini, che questi scontri facciano in realtà parte di un "teatrino" della politica, nel quale si recita una contrapposizione per nascondere non chiari accordi sotterranei di interessi, non migliora certo la situazione, ma aumenta anzi la percezione che la politica sia un gioco, se non senza regole, con regole impossibili da comprendere per le persone comuni, e quindi al di fuori di ogni controllo e prevedibilità.

Oltre a riportare quanto accade nei luoghi della politica, i media stessi sono luoghi dove si costruisce e si sviluppa il conflitto politico. In questo caso esigenze di notizia, di spettacolo, di cattura dell'attenzione dello spettatore possono far sì che, ad esempio nei dibattiti politici televisivi, non venga dedicato adeguato spazio al conflitto come dialettica e confronto democratico tra le parti e si lasci invece spazio al conflitto come scontro e scambi di accuse più o meno personali tra i politici (Colombo, Catellani, 2006). Mentre assistere al primo tipo di conflitto può aiutare il cittadino a comprendere meglio le diverse sfaccettature delle questioni politiche e a crearsi un'opinione personale al riguardo, assistere al secondo tipo di conflitto può contribuire a incrementare la sfiducia del cittadino nella politica. È indubbio infatti che vivaci scambi di opinione, attacchi personali o scambi ironici di battute tra politici possono servire momentaneamente ad aumentare l'audience e l'attenzione dello spettatore di un programma televisivo. Tuttavia, il risultato finale è che assistere a questo tipo di scontri rischia di portare a mettere sempre più in dubbio la credibilità dei politici e del sistema politico in quanto tale.

La cosa più grave è che proprio le persone già caratterizzate da un basso livello di efficacia politica possono essere anche quelle più attratte da programmi televisivi in cui lo scontro politico diviene estremizzato e personale. Come si è visto, infatti, queste persone sono spesso caratterizzate anche da un elevato livello di insicurezza, ed è proprio delle persone insicure preferire ragionamenti basati su categorie semplificate, estreme e contrapposte (Catellani, 2006). Si può così creare una sorta di circolo vizioso, tale per cui le persone insicure e con basso livello di efficacia politica possono essere anche quelle che vengono maggiormente attratte da un modo di presentare il conflitto politico come un conflitto estremizzato e personalizzato, con il risultato che queste stesse persone finiscono per comprendere sempre meno la politica e per diminuire ulteriormente il loro livello di fiducia nei politici.

In considerazione di quanto detto sopra, si può concludere che istituzioni e media potrebbero verosimilmente agire in sintonia per

incrementare l'efficacia politica dei cittadini, creando e diffondendo un'immagine della politica non come un luogo di conflitti inutili, incomprensibili o privi di regole, bensì come un luogo di conflitti democratici e regolati, possibilmente all'origine di esiti utili e positivi per l'intera comunità.

Note

1. Si tratta della ricerca SIREN, finanziata nell'ambito del Quinto Programma Quadro dell'Unione europea e coordinata dal Forba Institute di Vienna. I risultati della ricerca sono stati pubblicati in Flecker (2007).

2. Si tratta di una ricerca effettuata nell'ambito del programma ITANES (Italian National Election Studies) e finanziata dal MIUR. I risultati della ricerca sono stati pubblicati in Catellani, Corbetta (2006).